Speciale elezioni russe.
È possibile una Russia senza Putin?

di Cristina Carpinelli - CESPI

Le polemiche sul voto russo

I risultati delle elezioni legislative continuano ad essere al centro del dibattito nazionale ed internazionale. I partiti russi dell'opposizione hanno presentato diverse istanze alla magistratura anche se, secondo Dmitrij Peškov, capo dell'Ufficio stampa del primo ministro, le contestazioni non potranno influire sul risultato elettorale e sul rapporto di forze nel nuovo parlamento. Concordano con questa opinione i maggiori esperti e politologi, anche lontani dal Cremlino. Afferma, ad esempio, il politologo Vjačeslav Nikonov: "*Le contestazioni formalizzate riguardano meno dell'1% dei seggi elettorali. Non dimentichiamo poi che devono essere i tribunali a decidere sull'esistenza o meno dei brogli. Questa è una funzione esclusiva della Corte Suprema della Federazione Russa*"[1]. Gli osservatori dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo dell'OSCE hanno dichiarato che nel corso del computo dei voti si sono effettivamente registrate delle irregolarità. Tuttavia, per gli esperti indipendenti e per quelli della missione della CSI, le elezioni si sono svolte nel rispetto delle norme internazionali, e le irregolarità hanno un carattere tecnico, non potendo influire più di tanto sull'andamento del voto. Per evitare accuse di brogli, durante la prossima corsa per le presidenziali, Vladimir Putin ha proposto di installare in ogni seggio una *webcam*, attiva 24 ore su 24: "*In questo modo* - ha detto il premier russo - "*ci potrà essere un monitoraggio in tempo reale di ciò che sta accadendo sia durante il voto sia durante il conteggio delle schede elettorali*"[2].

Vivaci discussioni e proteste sono iniziate a seggi elettorali appena chiusi. La sera del 5 dicembre, man mano che emergevano i primi risultati del voto, l'opposizione ha tenuto nel centro di Mosca un comizio autorizzato in segno di protesta contro i brogli elettorali, che è poi sfociato in un corteo. Il giorno dopo i membri dell'opposizione hanno organizzato un comizio in Piazza Triumfal'naja. La folla, affluita numerosa nonostante la pioggia, gridava: "*Rossija bez Putina*" (Russia senza Putin), "*Putin Vor*" (Putin ladro). Alla manifestazione erano presenti l'eroe dei blogger di Russia, Aleksej Naval'nyj (ex membro del movimento liberale *Jabloko*, ideatore dello slogan "*Russia Unita-partito di ladri*", ripreso dagli oppositori di Vladimir Putin), insieme con molti giovani gestori di blog russi, Aleksandr Belov-Potkin, ex leader del Movimento xenofobo contro l'immigrazione clandestina (DPNI), col quale il blogger Naval'nyj simpatizza (suscitando non poche critiche, avendo tra l'altro Naval'nyj partecipato quest'anno all'evento di estrema destra, "Marcia Russa", "*rallegrandosi di poter educare questa gioventù radicale*"), l'ambientalista ecologista, Evgenija Čirikova (animatrice di un movimento per la difesa della foresta di Khimki, a nord-ovest di Mosca, contro la costruzione da parte della società francese Vinci dell'autostrada Mosca-San Pietroburgo,), il promotore delle battaglie anti-droga, Evgenij Rojzman, l'ex vice-premier el'ciniano, Boris Nemcov, l'ex deputato putiniano, Vladimir Ryžkov, e tanti altri ancora. Gente diversa per cultura, idee politiche e stili di vita, che aveva scelto come proprio simbolo di protesta nastri e fiori bianchi. La manifestazione,

detta "rivoluzione delle nevi (o bianca)", richiamava le rivoluzioni colorate che avevano avuto luogo in Serbia nel 2000, in Georgia nel 2003 o in Ucraina nel 2004.

I rappresentanti dell'opposizione hanno dichiarato che nel corso del voto in alcuni seggi elettorali si erano verificati dei brogli durante lo spoglio delle urne. Grazie ai social network, blog, Youtube e siti d'informazione (es: *Vkontakte.ru*; *Livejournal*; *slon.ru*; *kartanarusheniy.ru*, sito associazione *Golos*, sito di *Vedomosti*, ecc.) erano comparsi sul web dei video in cui venivano mostrati casi di brogli. L'opposizione ha sostenuto che erano stati falsificati sino al 25% dei voti a favore del partito "Russia Unita". Nei giorni successivi al voto altre manifestazioni di protesta si sono svolte a Mosca e San Pietroburgo. Le rivendicazioni formulate dai manifestanti, per voce dell'ex vice-premier Boris Nemcov, sono state: *"Vogliamo l'annullamento del voto per la Duma, le dimissioni del capo della Commissione elettorale e la sua incriminazione per le frodi che ci hanno sottratto 13 milioni di voti. Chiediamo anche che siano indette nuove elezioni legislative e l'immediata liberazione di tutti i prigionieri politici"*. Questi ultimi erano i manifestanti trattenuti in carcere per le proteste di piazza represse; tra questi il blogger Aleksej Naval'nyj (che ha studiato negli USA ed è legato alla *National Endowment for Democracy* di Washington), il giovane leader liberale Il'ja Jašin e l'esponente della sinistra radicale Sergej Udal'cov (sostenitore fervente dell'auto-organizzazione delle persone. È per un ritorno ai Soviet). Il 10 dicembre ci sono state, infatti, altre manifestazioni, picchetti e azioni di protesta a San Pietroburgo e a Mosca. Nella capitale era scesa in piazza una vera e propria galassia composita formata non solo dalle forze politiche d'opposizione tradizionali, ma anche da movimenti, associazioni politiche e civili di vario tipo: dai "*secchielli blu*" (denunciano le troppe "auto con il lampeggiante blu", status symbol che viene garantito - grazie anche alla corruzione presente nelle forze di polizia - ai vip e a persone non certo in servizio di emergenza), ai "*creditori derubati*" (cittadini che hanno anticipato soldi per case e appartamenti mai costruiti); dai "*gruppi anti-corruzione*" ai movimenti per la difesa dei diritti umani come "Memorial" o come il "Gruppo di Helsinki"; da "Altra Russia", blocco politico non registrato, che fa capo allo scrittore Eduard Limonov (fondatore e leader del "Partito Nazional-Bolscevico") al "Fronte di sinistra" (movimento che reclama l'appartenenza all'Internazionale socialista, diretto da Sergej Udal'cov), a *ParNaS* e a *Solidarnost'*. Quest'ultimo movimento riunisce forze piuttosto eterogenee. Segretario del partito è Boris Nemcov, mentre l'ex campione di scacchi Garri Kasparov e il giovane Il'ja Jašin, ex membro di *Jabloko*, sono co-presidenti. *Solidarnost'* è stato fondato nel 2008 da Boris Nemcov insieme con l'ex dissidente sovietico Vladimir Bukovskij e i co-organizzatori del "Fronte Unito Civico" Garri Kasparov e Il'ja Jašin. Vi erano, infine, movimenti terzo-mondisti, movimenti anarchici e dell'estrema destra neo-nazista, nazionalista o monarchica, e persone che rappresentano la base sociale del putinismo, vale a dire quella *middle class* che nel decennio scorso si è ampliata senza, tuttavia, riuscire ad esprimersi politicamente e ad avere influenza sulle decisioni (soprattutto a livello locale), e che accusa il partito al potere di cleptocrazia e stagnazione economica. Obiettivo comune di questa eterogenea galassia umana era lo smantellamento del regime putiniano per ristabilire la libertà in Russia. Le proteste si sono estese in molte città della sconfinata Russia, tra cui Krasnodar, Soči, Rostov sul Don, Volgograd, Astrachan', Pjatigorsk, Machačkala,

Novorossijsk, Stavropol', Astrachan', Majkop. Dalla Siberia agli Urali si era, insomma, rafforzata la convinzione che la vittoria del partito al potere "Russia Unita" fosse stata una vittoria di Pirro ottenuta in modo irregolare.

Immediata è stata la reazione delle autorità politiche, che hanno innescato subito un giro di vite sui manifestanti, sulle Ong (es. *Golos* - finanziata dalle potenti associazioni statunitensi USAID e NED) e sulle organizzazioni di tutela dei diritti umani, sui media e radio indipendenti (es: radio *Echo Moskvy*). Più di 250 persone, che avevano manifestato contro i brogli elettorali, erano state poste in stato di arresto. Il direttore del settimanale "Kommersant", e il numero uno del gruppo proprietario, venivano licenziati dopo la pubblicazione di articoli ritenuti troppo critici nei confronti di Putin.

Ancora il 24 dicembre, sulla prospettiva Sacharov, a Mosca, si è svolta un'altra manifestazione di protesta di coloro che non erano d'accordo con i risultati delle elezioni parlamentari, e che avevano giudicato la reazione del presidente Medvedev e del premier Putin alla loro azione di protesta del 10 dicembre in Piazza Bolotnaja (sempre nella capitale russa) "*debole e poco risoluta…anche se l'azione ha fatto impressione*" (Il'ja Ponomarëv). Alla manifestazione del 24 dicembre erano presenti tra gli altri: Il'ja Ponomarëv, deputato della Duma di Stato per il partito "Russia Giusta", Boris Nemcov, uno dei massimi leader dell'opposizione liberale (fu braccio destro di Boris El'cin negli anni '90, ex consigliere dal 2005-2010 del presidente dell'Ucraina, Viktor Jušenko, ex leader dell'Unione delle Forze di Destra - SPS), Michail Kas'janov, co-presidente del partito *ParNaS*, l'oppositore inguscio Magomed Chazbiev. Non mancavano giovani universitari, pensionati, semplici cittadini, ma anche ultranazionalisti delle varie squadre di calcio della capitale, responsabili proprio un anno fa di feroci scontri xenofobi ed anti-caucasici in Piazza del Maneggio…e l'elenco potrebbe continuare. Insomma, una piazza anti-Putin davvero eterogenea e "contraddittoria". Le rivendicazioni di quest'ultimo raduno si possono riassumere in pochi punti: liberazione dei prigionieri politici, nuovo conteggio dei voti, approvazione di una nuova legislazione elettorale e, infine, nuove elezioni con una nuova composizione dei partecipanti. Se questi punti non saranno presi in considerazione dalle forze di governo sarà di nuovo organizzata una protesta programmata per febbraio 2012.

Anche il PCFR (Partito Comunista della Federazione Russa) era sceso nelle piazze per protestare contro i brogli elettorali. Una delle tante azioni di protesta era stata organizzata dai comunisti il 21 dicembre 2011 a Machačkala, città della Russia sul mar Caspio, capitale della Repubblica autonoma del Daghestan. In un precedente meeting di protesta, organizzato a Mosca il 18 dicembre 2011, erano presenti sul palco molti militanti che al Congresso del partito, tenutosi il giorno prima, avevano approvato all'unanimità la candidatura di Žjuganov alle elezioni presidenziali del prossimo marzo. Dal palco, Žjuganov aveva giudicato responsabili Putin, Medvedev e il partito "Russia Unita" che li sostiene, della pianificazione dei brogli ai seggi: "*Li puniremo nelle urne il prossimo marzo*" - aveva promesso Žjuganov, che si era detto convinto di poter passare al secondo turno e, nel testa a testa finale, battere Vladimir Putin. Il partito comunista ha raccolto il 19,19% dei consensi popolari, un dato grandioso, ma ridimensionato dai brogli elettorali. Secondo il

PCFR, infatti, i voti sarebbero oltre il 30% e non la percentuale assegnata dalle commissioni elettorali. Il segretario generale del partito Žjuganov si era così espresso durante il Presidium del C.C. del PCFR del 10 dic. 2011: *"…I cittadini sono oltraggiati dall'ingiustizia sociale crescente, dalla falsa "democrazia" e dalla costante falsificazione della volontà popolare. Sono estremamente indignati per la copertura delle arbitrarietà e delle cupidigie presenti nelle forze di polizia, per la mancanza di opportunità di vita per i giovani e per la continua umiliazione che subiscono dal partito al potere. (…) La passata campagna elettorale è stata la più sporca e disonesta degli ultimi 20 anni. Una tirannia del genere non ci fu nemmeno nei 'vivaci' anni '90. (…) I comunisti dichiarano che le elezioni per la Duma di Stato sono state scorrette e non libere. Le consideriamo illegittime, da un punto di vista morale e politico. (…) Noi non riconosciamo come validi i risultati elettorali dichiarati nelle repubbliche di Mordovia, Daghestan, Tuva, Cecenia, Inguscezia. Noi osserviamo l'ampliamento dei territori colpiti dalle manipolazioni di massa e dalle falsificazioni. Sono da annoverare fra tali territori le regioni di Tambov, Saratov, Rostov e Tula, la provincia di Krasnodar, la città di San Pietroburgo e la regione di Mosca.(…) Il Partito Comunista esige l'annullamento dei risultati nelle regioni, municipalità e distretti in cui sono avvenute significative violazioni dei regolamenti elettorali. La Duma deve istituire una commissione parlamentare per investigare le irregolarità. Tutte le persone responsabili di questi brogli devono essere punite"*[3].

I comunisti russi hanno tenuto a precisare che le loro proteste non dovevano, tuttavia, essere in alcun modo "confuse" con le dimostrazioni che si erano svolte a Mosca sulla Piazza Bolotnaja e sulla Prospettiva Sacharov: "*In ogni caso, respingiamo i tentativi di forze pro-Nato e ultra-liberali di usare il risentimento popolare per spingere il paese nel caos e nella confusione 'arancione'*"[4]. Ciò è stato meglio chiarito il 26 dicembre 2011 nel corso di una riunione della Segreteria del C.C. del Partito Comunista della Federazione Russa. In quella riunione, Žjuganov ha espresso una valutazione in merito a tali dimostrazioni, sostenendo che "**…***Le caratteristiche del processo che si sta sviluppando ora nel paese, i tentativi degli 'arancioni' di assumere il controllo delle proteste, ricordano molto ciò che accadde nel 1991. È un dato reale che allora insieme a El'cin fecero la loro comparsa anche gli 'el'ciniani', nella persona di Kas'janov, Nemcov e altri*". (…) *In questo fine settimana, il 24-25 dicembre, come il 18 dicembre, noi abbiamo attuato le nostre azioni di protesta in tutto il paese. Solo in due città - Mosca e San Pietroburgo - gli 'arancioni' e i loro compari sono stati in grado di imporre l'agenda e chi avrebbe parlato dal palco. In tutti i capoluoghi regionali le azioni di protesta, che sono state circa una ventina, sono state dirette dai comunisti"*[5]. Žjuganov ha concluso il suo discorso, sintetizzando, in questo modo, il compito dei comunisti: "*Si può ritenere che per la squadra di Putin ottenere il risultato previsto alle elezioni presidenziali risulterà più complicato che per quelle della Duma. In questo contesto il nostro compito è quello di mobilitare al massimo le nostre forze e cercare di tradurre in pratica tutte le proposte programmatiche in merito allo sviluppo del movimento di protesta, alla creazione di gruppi di azione sociale diretta, all'iniziativa nei sindacati e nei collettivi di lavoro, che sono state formulate nel nostro congresso e nei plenum"*[6].

Sostanzialmente si sono delineate tre componenti di dissenso: 1) una radicale contestazione "*antisistema*", cui fanno riferimento quei movimenti che si richiamano alle rivoluzioni "arancioni" o colorate: forze politiche come *Solidarnost'*, *ParNaS*, *Jabloko* (anche

se quest'ultimo più a margine), movimenti per i diritti umani ed ecologisti, neo-fascisti e nazionalisti, anarchici e forze della sinistra radicale come il *Levyi front* (fronte di sinistra), ONG della società civile, media dell'opposizione come *Novaja Gazeta*, radio *Echo Moskvy*, il quotidiano economico e finanziario *Vedomosti* e molti siti web, ecc.; 2) un'opposizione istituzionale, rappresentata dai due partiti storici della sinistra: il partito comunista di Žjuganov e quello social-democratico "Russia Giusta"; 3) una nuova ondata, spontanea e piena di incognite, apparentemente senza affiliazione politica, espressa dai blogger e dai giovani appartenenti alla classe media che ambiscono a maggiore mobilità sociale. Sono quest'ultimi gli *indignati* "alla russa", che diversamente dai loro coetanei dell'Europa occidentale, che lottano contro la disoccupazione, la mancanza di prospettive in una struttura sociale stagnante, "sognano una folgorante carriera", come afferma il sociologo russo Leontij Byzov: "*…molteplici fattori coincidono. In primo luogo, il sorgere di una nuova generazione di giovani che non ricordano il 'trauma degli anni '90'. Non hanno paura del cambiamento, la preferiscono alla 'prigione dorata' della stabilità putinista. I giovani della classe media vogliono la mobilità sociale e sognano una folgorante carriera*"[7].

All'estero le elezioni hanno suscitato reazioni diverse. Alcune personalità politiche hanno espresso un giudizio positivo sul voto russo (il presidente della repubblica Ceca Václav Klaus e il titolare del ministero degli Esteri di Israele Avigdor Lieberman), altri - negativo. Il Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, intervenendo martedì 6 dicembre 2011 alla seduta del Consiglio dei Ministri dell'OSCE in Lituania, ha dichiarato che le elezioni svolte in Russia non sono state né libere, né giuste. Il premier russo Vladimir Putin ha subito replicato, affermando che una simile dichiarazione costituisce un segnale di chiaro appoggio alle forze filo-occidentali presenti in Russia: "*Se i cittadini agiscono nei limiti della legge, essi devono avere il diritto di esprimere la loro opinione, non dobbiamo limitare nessuno per ciò che riguarda i diritti civili. In caso di violazione della legge gli organi di potere e dell'ordine pubblico devono chiederne il rispetto con tutti i mezzi a loro disposizione. Ci rendiamo conto che una parte degli organizzatori agisce secondo il noto scenario, perseguendo gli scopi politici strettamente egoistici. Ma nel nostro paese la gente non vuole che la situazione si sviluppi secondo gli schemi che sono stati realizzati in Kirghisia o in Ucraina*"[8]. Nel corso della diretta televisiva del 15 dicembre 2011, Putin ha condannato ogni tentativo di "destabilizzare il paese", e ha portato l'esempio della rivoluzione arancione in Ucraina. Un evento - a suo giudizio - negativo e che ha sconvolto politicamente la vicina Kiev. Putin si è pronunciato contro quei paesi stranieri che ingeriscono nei processi interni in atto nella Federazione Russa e che finanziano a centinaia di milioni di dollari i partiti russi dell'opposizione liberale: "*Ci fanno barcollare per non farci dimenticare chi è il padrone del nostro pianeta e farci sapere che loro hanno le leve per influenzare il nostro Paese*. (…) *Sono inammissibili gli investimenti dei soldi stranieri nei processi elettorali*"[9]. Una risposta chiaramente indirizzata alle parole del senatore statunitense John McCain, che aveva indicato per Putin una fine simile a quella di Muammar Gheddafi. "*Temono il nostro potenziale nucleare*"[10], ha sostenuto il capo del governo, aggiungendo, però, che "*abbiamo comunque più amici che nemici nel mondo*"[11]. In un incontro con i partecipanti al Consiglio Federale di coordinamento del "Fronte popolare panrusso (8 dicembre 2011), Putin ha dichiarato con forza: "*Siamo obbligati a difendere la nostra sovranità*"[12].

In quello stesso incontro veniva data notizia che il regista cinematografico Stanislav Govoruchin si sarebbe messo a capo del centro operativo di Putin, candidato alla massima carica statale. La sua struttura avrebbe avuto come riferimento non il partito "Russia Unita" ma il "Fronte popolare panrusso". Ma che cos'è questo "Fronte popolare panrusso"? È un organismo lanciato da Putin nel mese di maggio 2011, nella prospettiva della duplice scadenza delle elezioni legislative e presidenziali, per raccogliere consensi nella società civile. Raggruppa attorno al partito di maggioranza "Russia Unita" una serie di associazioni sindacali, imprenditoriali, giovanili e di altro genere, a cui il premier avrebbe promesso, in cambio del loro appoggio al governo e al partito che lo sostiene, seggi alla Duma. L'obiettivo era quello di confermare per questa via la maggioranza dei due terzi nel parlamento. Fanno parte di questo "Fronte": i rappresentanti della Confederazione dei sindacati indipendenti (eredi dei sindacati dell'ex-URSS), la Giovane Guardia (l'ala giovanile di "Russia Unita"), l'Unione dei pensionati e quella dei veterani della guerra afghana, l'Unione Russa degli Industriali e Imprenditori (RSPP - l'organizzazione del patronato nazionale russo), due associazioni di piccole e medie imprese: *Opora* e *Delovaja Rossija*. Ha aderito al Fronte l'oligarca "allineato" Aleksandr Lebedev, 52 anni, ex ufficiale del KGB, proprietario della *National Reserve Bank*, già sodale di Michail Gorbačëv in alcune avventure editoriali ("Novaja Gazeta") e politiche ("Partito democratico di Russia"), nonché proprietario dei due giornali britannici "The Independent" e "Evening Standard". Presidente del "Fronte" è il premier Putin, mentre suo coordinatore è Michail Šmakov, presidente della Confederazione dei sindacati indipendenti (Fnpr), che è la più grande organizzazione sindacale russa, vantando il maggior numero di lavoratori affiliati (25 milioni) nella Confederazione Internazionale dei Sindacati. Questo Fronte ha dato vita ad un'Agenzia delle Iniziative Strategiche (ASI), di cui Putin ha affidato la direzione all'economista Nikolaj Fëdorov, che si è impegnato a presentare nel 2012 "un piano quinquennale di trasformazioni".

Sulla questione dei brogli elettorali, il presidente russo Dmitrij Medvedev ha dichiarato che: "*Le commissioni elettorali e giudiziarie dovranno esaminare i reclami e le azioni legali che sono state intraprese. Se verranno alla luce casi di reale violazione, prenderemo la giusta decisione*"[13]. Riguardo, invece, ai comizi organizzati dall'opposizione, ha sostenuto che sono da ritenersi una manifestazione della democrazia: "*Ci sono persone deluse, disorientate. I comizi sono una manifestazione della democrazia. Ma si devono svolgere nel rigoroso rispetto della legislazione russa*"[14]. Sempre Medvedev, durante un incontro con il Comitato civico dei suoi sostenitori (ottobre 2011), avrebbe, però, contestato quelle forze dell'opposizione che paragonano l'attuale situazione nel paese al tramonto dell'Unione Sovietica: "*Queste analogie non hanno senso, il nostro è ormai un paese diverso, noi siamo cambiati, sono cambiati anche l'ordine sociale e i rapporti economici. Il che non vuol dire, però, che la Russia debba rinunciare al suo passato*"[15]. Ha sottolineato, inoltre, che una delle priorità del paese è rappresentata dal passaggio ad una nuova economia e dal perfezionamento degli istituti politici democratici. "*Le riforme politiche andranno avanti*"[16] - ha ribadito il presidente all'incontro con i capigruppo del parlamento (13 dic. 2011), promettendo che la metà delle commissioni alla Duma (14 su 29) saranno d'ora in poi controllate dall'opposizione. Il

presidente del Centro di Congiuntura politica, Sergej Micheev, al proposito, ha sottolineato: "*Credo che Medvedev - con questa proposta - parli della facilitazione delle procedure, innanzi tutto di quelle della registrazione dei partiti politici. Sarebbe un modo per rispecchiare meglio le opinioni delle varie parti sociali. Per di più, la prossima volta, lo sbarramento elettorale sarà del 5% contro l'attuale 7%*"[17]. Medvedev ha ammesso che il sistema politico russo ha bisogno di essere riformato perché ormai "*esausto*", "esaurito". È il segno - scrive "The Guardian" - "*che le proteste di piazza e il malcontento, con 12 anni di governo Putin, stanno incominciando ad avere qualche impatto* (sulla classe politica - N.d.A.)"[18]. Anche se il presidente, in una recente trascrizione di un suo discorso tenuto ai membri di "Russia Unita", e diffuso dal Cremlino, ha tenuto a sottolineare che: "*Siamo di fronte ad una nuova tappa nello sviluppo del sistema politico e non possiamo chiudere gli occhi davanti ad essa. Si è già cominciato*". Questo sviluppo del sistema politico - ha proseguito: "*Non ha avuto inizio con le ultime manifestazioni, che sono solo un evento di superficie, 'schiuma' se preferite, ma è un segnale dell'insoddisfazione umana, che si è diffusa perché il vecchio modello, che ha servito fedelmente e molto bene il nostro Stato in anni recenti (…) e che noi tutti abbiamo difeso, si è in gran parte consumato*"[19].

Nonostante le elezioni legislative del 4 dicembre 2011 non abbiano messo in discussione il "tandem Putin-Medvedev", il nuovo clima politico che il voto elettorale ha determinato, con un calo significativo dei consensi subito dal partito "Russia Unita" (dal 64,31% del dicembre 2007 all'attuale 49,32%) e l'aumento della voce delle opposizioni, potrebbe determinare anche degli assestamenti negli equilibri politici interni a questo partito. Anders Aslund del Peterson Institute americano parla ormai da tempo di aperto conflitto tra i due leader, contrapponendo la propensione di Medvedev per le privatizzazioni, la lotta alla corruzione e la modernizzazione anche politica al modello putiniano "*dominato dal capitalismo di Stato e dalla politica industriale*"[20]. Vladimir Frolov propone, invece, un'altra lettura, che vede due visioni in competizione all'interno, però, di un unico percorso. Medvedev sarebbe concentrato su una piattaforma *"attenta all'innovazione economica e istituzionale"*, Putin - su una *"attenta al capitale umano, cioè alla spesa sociale pagata con le tasse sulle imprese"*[21]. Vlad Sobell del Daiwa Institute Research (London - UK), infine, vedrebbe nel "tandem" una soluzione ottimale, un "*meccanismo che abbraccia sia l'ala tradizionalista sia quella modernizzatrice*"[22].

Il "tandem Putin-Medvedev" va collocato entro il più ampio contesto strategico russo. La Russia nei prossimi anni dovrà competere sia con le vecchie potenze consolidate che con le nuove emergenti. L'adeguamento per far fronte alle sfide del mondo dovrà riguardare il sistema produttivo e il sistema militare, ma anche il sistema politico-istituzionale ed il complesso della società. Su questo terreno si misureranno i diversi orientamenti dei due leader che, pur condividendo la necessità della modernizzazione nel paese, divergono sui suoi tempi e sulle sue forme di realizzazione.

Risultati elettorali e analisi del voto

I dati ufficiali diffusi dalla Commissione Centrale sono i seguenti: "Russia Unita" (allargata al Fronte popolare panrusso): 49,32%; "Partito Comunista della Federazione

Russa": 19,19%; "Russia Giusta": 13,24%; "Partito Liberal-democratico di Russia": 11,67%. "Russia Unita", dunque, ha vinto ancora. Mantiene, infatti, il controllo della maggioranza assoluta dei seggi della Duma (238 seggi su 450), ma perde la maggioranza costituzionale dei due terzi (315 seggi su 450) necessari a riformare la Carta fondamentale del paese; maggioranza che era, invece, riuscita a strappare nel 2007. I sostenitori del partito (alla manifestazione pro-governo, il cui slogan era "Gloria alla Russia!", ha aderito il partito di Putin, "Russia Unita", la Giovane Guardia, il Fronte russo popolare e i gruppi giovanili *Rossija Molodaja* - Giovane Russia, *Naši* - Nostri e *Stal'* - Acciaio) hanno festeggiato la vittoria con un comizio nel centro di Mosca (12 dicembre 2011), che non era, tuttavia, - secondo gli organizzatori - una risposta ai comizi che l'opposizione aveva tenuto nei giorni scorsi, piuttosto un'iniziativa programmata in anticipo in onore della giornata della Costituzione. Il 12 dicembre 1993 al referendum popolare fu varata l'attuale Legge fondamentale del paese. I partecipanti hanno espresso il sostegno al leader del partito e primo ministro in carica Vladimir Putin, candidato a capo di Stato nell'ambito delle presidenziali in programma nel prossimo marzo (questa volta per un mandato di 6 anni, come prevede la norma costituzionale modificata), e hanno sottolineato che l'opposizione non ha attualmente personaggi che siano pronti a diventare veri leader. Al contrario, la popolarità di Putin, sebbene in discesa, non ha ancora rivali in grado di scalfirla. La sua verticale del potere, che gli assicura il controllo del parlamento, dei media televisivi, dei partiti, del sistema elettorale, dei giudici e delle amministrazioni locali lo ha corazzato contro ogni rischio a breve termine.

Una delle sorprese di questo voto è stata la riconferma in parlamento del partito di centro-sinistra "Russia Giusta" (Nikolaj Levičev - leader dal 2011). Questo partito nel corso della passata legislatura si era spostato su posizioni sempre più critiche nei confronti del governo e ciò era costato al suo ex-segretario, Sergej Mironov, la rimozione dal Consiglio della Federazione (il Senato russo), dove ricopriva la carica di presidente. Era opinione diffusa che questo partito, nato nell'ottobre del 2006 dalla fusione di tre partiti (*Rodina* - "Madre-Patria"; *Rossiskaja Partija Žizni* - "Partito russo della vita"; *Rossiskaja Partija Pensionerov* - "Partito russo dei pensionati"), al fine di estorcere voti e, quindi, seggi, al partito comunista russo, in occasione delle legislative del 2007, avrebbe avuto difficoltà a superare lo sbarramento del 7%, non potendo più contare su appoggi di rilievo. La nascita di questo partito era stata, infatti, una manovra architettata a suo tempo dal Cremlino, che lo aveva usato "a comando", finché era stato utile allo scopo. Questo partito è riuscito a superare la soglia del 7% necessaria per entrare alla Camera bassa (Duma), avvantaggiandosi del forte calo del partito "Russia Unita". Del resto, altri partiti d'opposizione hanno aumentato i loro consensi, grazie al generale spostamento di voti dal partito "Russia Unita". È, ad esempio, il caso di *Jabloko* ("Mela") che ha, tuttavia, raccolto molti meno voti (con punte del 10% nelle principali città, ma sotto il 4% a livello nazionale; raddoppia, tuttavia, le preferenze rispetto a quattro anni fa, passando dall'1,59% al 3,43%) rispetto a "Russia Giusta". *Jabloko* ha un'ideologia che s'ispira al liberalismo sociale o socio-liberalismo (invoca, inoltre, la via europea per lo sviluppo della Federazione Russa). "Russia Giusta" si basa, invece, su un programma di tipo social-democratico, a sfondo populista. Il partito "Mela" si distingue dal progetto ideale e politico di *Pravoe Delo*

("Giusta Causa") - il partito che gli è più affine - poiché quest'ultimo persegue politiche neo-liberiste radicali. Già al suo primo congresso, ci fu chi suggerì di cambiare il nome del partito *Pravoe Delo* con quello di "Partito Capitalista".

Gli altri tre partiti che hanno partecipato alle elezioni non sono riusciti a superare la soglia del 7%, e nemmeno a conquistarsi quel diritto di tribuna alla Duma, in caso si fossero attestati tra il 5% ed il 6% (un seggio) o raggiunto un risultato tra il 6% ed il 7% (due seggi). Non è riuscito il partito social-democratico, dai forti toni patriottici e nazionalistici (vicino per affinità a "Russia Giusta"), *Patrioty Rossii* - "Patrioti di Russia" (0,97%); quello di Grigorij Javlinskij, *Jabloko* ("Mela"), il partito liberal-europeista, che si è attestato al 3,43% (un risultato desolante se si pensa che un tempo aveva oltre il 10% e partecipava alle coalizioni di governo); *Pravoe Delo* ("Giusta Causa"), il partito liberale di centro-destra fondato dall'Unione Russa degli Imprenditori e Industriali (la "Confindustria" russa), che ha raccolto lo 0,60% dei consensi, e il cui obiettivo era quello di diventare un'autorevole forza sul fianco di destra del partito di centro "Russia Unita". A fine giugno 2011, durante il congresso del partito "Giusta Causa", Michail Prochorov, eletto in quell'occasione segretario, aveva definito questa forza politica seconda gamba a sostegno del Cremlino: "*Dimentichiamo la parola 'opposizione'. È una parola legata a partiti marginali che hanno perso da tempo il collegamento con la realtà: ci dovrebbero essere due partiti di potere, mentre adesso ce n'è solo uno*"[23]. *ParNaS* ("Partito della libertà popolare"), il partito dell'opposizione radicale (che vede insieme l'ex premier allontanato da Putin, Michail Kas'janov - noto in Russia come "Miša 2%" per le tangenti che intascava per ogni transazione realizzata con le multinazionali occidentali -, l'ex vicepremier, ai tempi di El'cin, Boris Nemcov, e l'ex deputato indipendente Vladimir Ryžkov), non ha potuto partecipare alla competizione elettorale non essendo stato registrato dal ministero di Grazia e Giustizia. *ParNaS* è nato a metà dicembre 2010 dall'unione di quattro movimenti politici attivi in Russia: L'"Unione Democratica del Popolo Russo" di Michail Kas'janov, il "Partito Repubblicano di Russia" di Vladimir Ryžkov, "Solidarietà" di Boris Nemcov (che s'ispira alla *Solidarność* polacca) e "Scelta Democratica" di Vladimir Milov. I quattro movimenti hanno formato una coalizione il 16 settembre 2011 sotto il comune slogan: "*Za Rossiju bez proizvola i korrupcii*" ("Per una Russia senza mancanza di leggi e senza corruzione"), avendo, appunto, come temi centrali del proprio cartello politico quello della legalità e della lotta alla corruzione. Michail Kas'janov - co-presidente di *ParNaS* - definisce l'attuale situazione nel paese "crisi di sistema". Perché si risolva, secondo il politico, è indispensabile che nel gennaio 2012 si elabori una nuova legislazione sulle elezioni del presidente e dei deputati della Duma di Stato: "*Le elezioni del presidente russo vanno portate dal 4 marzo ad aprile e nel dicembre 2012 vanno tenute le nuove elezioni parlamentari,* - afferma. - *È necessaria una massiccia riforma politica - in questo caso la crisi di sistema nel paese si risolverà*"[24].

Il 21 dicembre 2011 si è riunita per la prima volta la nuova Duma. Tra i banchi della Camera bassa non era presente nessuna voce dell'opposizione liberale. Il primo passo compiuto dall'assemblea parlamentare è stata l'elezione di Sergej Naryškin - stretto alleato del premier e finora potente capo di gabinetto del Cremino - come presidente del plenum.

Naryškin è stato eletto con i soli voti di "Russia Unita". Le altre tre formazioni rappresentate nella Duma, il "Partito Comunista", "Russia Giusta" e il "Partito Liberal Democratico di Russia", non l'hanno votato.

Il partito "Giusta Causa"

Come ha dichiarato uno dei leader dei comunisti Ivan Mel'nikov - nel paese sono prevalsi gli umori di sinistra e il partito "Giusta Causa" non poteva contare su ampi consensi tra la popolazione, che in questo momento ha soprattutto a cuore la questione sociale (sostegno alle famiglie con figli piccoli, la casa, i servizi sociali e sanitari, gli alti prezzi del combustibile, ecc.). Anatolij Vakulenko, analista alla Finam Investment holding, aveva già manifestato scetticismo riguardo ad una possibile "vittoria" di "Giusta Causa", ricordando che comunque un "*elettorato di destra, sia dal punto di vista ideologico (liberale) che sociale (classe media), è molto limitato in Russia, e non supera di molto il 10% dei votanti*"[25]. Inoltre, una parte consistente di esso vota già per "Russia Unita". Un parere diverso aveva espresso l'economista Vladislav Inozemcev, direttore del Centro per gli studi post-industriali e uno dei leader di "Giusta Causa", il quale aveva scritto su "RiaNovosti" (4 luglio 2011)[26] che il partito avrebbe potuto raccogliere i voti dei delusi di "Russia Unita" e di un elettorato liberale disperso. A giudizio di Inozemcev, "Giusta Causa" poteva puntare a raccogliere sino al 9-11% dei consensi.

"Giusta Causa" è nata nel novembre 2008 dalla fusione di tre pre-esistenti partiti: *Graždanskaja Sila* ("Forza Civile"), *Demokratičeskaja Partija Rossii* ("Partito Democratico di Russia") e *Sojuz Pravych Sil* (Unione delle Forze di Destra). È l'erede diretto dei partiti della destra liberista che avevano fatto fortuna negli anni '90, grazie al loro sostegno alle terapie *shock* con cui si riformò la Russia di E'lcin, e che furono poi spazzati via dal ciclo di stabilizzazione avviato da Putin (dal 2003 non furono più presenti in parlamento). Essi furono, infatti, accusati di essere stati gli artefici del disastro economico e sociale di quel periodo. Questi partiti di destra, "filo-americani", avevano coltivato legami stretti con gli oligarchi, uno per tutti - Michail Chodorkovskij, sostenendone le effimere fortune elettorali. La differenza di "Giusta Causa", rispetto a questi ex-partiti di analoga ispirazione, potrebbe essere - afferma l'analista politico Dmitrij Badovskij - "*la sua capacità d'intercettare e dare rappresentanza politica alle stratificazioni sociali prodotte dallo sviluppo russo dell'epoca putiniana, agli strati impiegatizi e di piccola borghesia con redditi crescenti, che finora avevano sostenuto 'Russia Unita', in mancanza di un vero partito liberale. Non a caso il suo elettorato è concentrato nelle grandi città*"[27]. Secondo l'analisi del Centro russo di elaborazioni strategiche, un dato nuovo nella società russa è proprio l'ampliarsi della classe media: per la prima volta nella storia della Russia essa è destinata in capo ad un decennio (2021) a divenire una fetta consistente della popolazione (addirittura il 60-70% nelle grandi metropoli). La matrice ideologica di centro-destra accomuna questo partito, caratterizzato da istanze liberiste da un punto di vista socio-economico e attente ai bisogni del ceto medio (un segmento di popolazione che, seppure già adeguatamente rappresentato nei principali capoluoghi della Federazione russa, può dirsi, tuttavia, ancora in embrione). Aveva affermato il segretario del partito Michail Prochorov eletto durante il congresso del

suo partito, tenutosi nel giugno 2011: "*Il capitalismo è per gente che ama il rischio, e un buon governo deve offrire alla gente garanzie sociali e sostegno*"[28].

Dal giugno 2011 il partito era stato affidato, per un mandato quadriennale, al giovane imprenditore Michail Prochorov, che aveva fatto carriera negli anni Novanta, sfondando nel settore finanziario e arrivando a controllare buona parte della produzione di minerali preziosi nel paese. Oggi, questo *tycoon* russo, è direttore generale di "Poljus-Zoloto", amministratore delegato della compagnia "Noril'skij Nikel" ed è uno dei co-proprietari della compagnia "Interros". È proprietario della squadra di basket dei *New Jersey Nets*, ed è il terzo uomo più ricco della Russia con una fortuna stimata da "Forbes", nel 2011, in 18 bilioni di dollari. È stato presidente del fondo di investimenti "Gruppa Oneksim". Quando lui era ancore leader di "Giusta Causa", il suo partito era stato il primo a sostenere esplicitamente la rielezione di Medvedev, qualora "Russia Unita" l'avesse estromesso dalla corsa per le presidenziali 2012 in favore dello stesso Putin. Del resto, il presidente Medvedev, in un'intervista rilasciata al "Financial Time" (19 giugno 2011), aveva dichiarato di "*avere voglia di un secondo mandato*", pur "*non volendo contrapporre la sua candidatura a quella di Putin*"[29].

Sul sostegno di "Giusta Causa" alla sua candidatura, il presidente D. Medvedev, durante un incontro con Michail Prochorov, quando era ancora segretario del partito *Pravoe Delo*, si era pronunciato in questo modo: "*Le vostre idee corrispondono su alcuni punti alle mie* (…) *altre sono più radicali e necessitano di riflessione*"[30]. Una posizione interlocutoria, quella del presidente, in attesa di capire meglio l'evoluzione del quadro politico. Ai primi di ottobre 2011 era già, tuttavia, ufficiale che sarebbe stato candidato alla presidenza nel 2012 Vladimir Putin, mentre il presidente uscente Dmitrij Medvedev sarebbe stato capolista per "Russia Unita" alle elezioni legislative di dicembre 2011. In seguito le sarebbe toccata la carica di premier, anche se di questo non vi era la certezza assoluta. Un ribaltamento del "tandem" di governo che non era certo un fatto inaspettato. Medvedev stesso aveva dato la sua spiegazione in una lunga intervista rilasciata il 30 settembre 2011 ai direttori generali dei tre principali canali televisivi russi (Konstantin Ernest del *Primo Canale* della TV di Stato, Oleg Dobrodeev dell'emittente pubblica *Rossija TV* e Vladimir Kulistikov, dell'emittente privata *NTV)*: "*Ho condiviso con il primo ministro posizioni molto simili sulla maggior parte delle questioni strategiche che riguardano lo sviluppo del paese, e su molte altre questioni. (…) Ma so anche che il primo ministro Putin in questo momento rimane senza dubbio il politico più popolare nel nostro paese"*[31].

È probabilmente legata a questo accordo l'estromissione dal partito del giovane magnate Prochorov da "Giusta Causa", dal momento che per lui uno degli obiettivi del suo partito doveva essere proprio quello di sostenere la ricandidatura presidenziale di Medvedev. A Prochorov piaceva il "liberalismo alla russa" elaborato da Igor Jürgens, il responsabile del *think tank* liberale dell'Istituto per lo sviluppo contemporaneo (INSOR - presieduto dallo stesso Dmitrij Medvedev), attuale vice-presidente dell'Unione Russa degli Industriali e Imprenditori, nonché membro di "Giusta Causa". Per Jürgens, la Russia ha oggi bisogno di un nuovo disgelo come ai tempi di Chruščev. "*La crisi ha esasperato l'urgenza di un vasto rinnovamento economico e sociale, che renda il paese competitivo su scala globale. Gli aiuti statali all'economia alimentano le mai sopite tentazioni autarchiche. Ma Mosca*

non deve chiudersi al mondo"[32]. Ancora: "*La crisi economica ha bisogno di risposte nuove, non basta più la centralizzazione e le élite chiedono più libertà ad ogni livello*"[33]. Il capo di INSOR pensa che il suo paese debba ritrovare la grande tradizione liberale russa dell'epoca pre-rivoluzionaria "*con riforme controllate dall'alto, e non cambiamenti dal basso incontrollabili*"[34]. Non è un caso che sul suo tavolo di lavoro vi sia in bella vista il busto di Sergej Witte, il ministro delle Finanze, che aveva presieduto all'industrializzazione della Russia alla fine dell'Ottocento.

A metà settembre 2011 Prochorov veniva estromesso dal partito durante il congresso del partito in vista delle elezioni parlamentari di dicembre. La fronda alla sua reggenza era partita da Andrej Bogdanov e Andrej Dunaev (due personalità che contano nel partito; Dunaev ne è il nuovo segretario), che lo accusavano di avere personalizzato "Giusta Causa", di essere eccessivamente critico nei confronti del duo Putin-Medvedev e, soprattutto, di aver arruolato nel partito un personaggio come Evgenij Rojzman, ultra-nazionalista, poeta e ideatore della fondazione 'Città senza droghe'. Tuttavia, il motivo vero della sua fuoriuscita dal partito lo aveva pronunciato lo stesso giovane ultra-miliardario al "New York Times" (16 settembre 2011), affermando di essere entrato in conflitto con gruppi di potere interni al Cremlino e, in particolare, con Vladislav Surkov, l'ideologo di Putin. Prochorov aveva sostenuto che "Giusta Causa" era, di fatto, un *"partito fantoccio nelle mani del Cremlino, gestito da un burattinaio che risponde al nome di Vladislav Surkov"*[35]. Molti analisti ed oppositori politici sostengono che oggi in Russia sia proprio Surkov a stabilire quale partito meriti la possibilità di scendere nell'arena elettorale, rendendo, di fatto, la Federazione Russa una "democrazia controllata". Tuttavia, ai fini della nostra analisi, il dato che sembra più rilevante non è tanto la supposta etero-direzione dei partiti nel sistema politico russo, su cui i politologi sembrano eccessivamente elucubrare, quanto la scarsa consistenza di consenso che riscuote attualmente il partito "Giusta Causa". Già i sondaggi di settembre 2011 (quando leader del partito era ancora Prochorov) davano *Pravoe Delo* non oltre il 2%, e al 4,9% gli elettori tendenzialmente disposti a votare questo partito alle elezioni parlamentari di dicembre. Dunque, sotto la soglia di sbarramento per l'ingresso nella Duma. E così è stato. "Giusta Causa" non è riuscita ad entrare in parlamento, avendo raccolto uno scarno 0,60% di voti, nonostante in campagna elettorale non siano mancati, da parte di questa forza politica, oltre alle dichiarazioni in difesa della proprietà privata e dello sviluppo democratico, un po' di nazionalismo e di slogan populistici per raccogliere più consensi possibili. I punti salienti del suo cartello elettorale sono stati: abolizione del servizio militare obbligatorio, ritorno all'elezione diretta di sindaci e governatori degli *Oblast'*, abolizione dell'immunità parlamentare, aumento graduale dell'età pensionabile, aliquota fiscale unica (con esenzione decennale per i prodotti agricoli), liberalizzazione della detenzione di armi da fuoco. In politica estera: sguardo forte in direzione dell'Europa. Prochorov, all'epoca ancora segretario del partito, aveva così chiarito la posizione politica di "Giusta Causa" riguardo all'arena internazionale: "*Dobbiamo tornare al piano per la creazione di una grande Europa da Lisbona a Vladivostok. La Russia deve fare un audace passo strategico verso l'Europa entrando nell'area di Schengen e nell'eurozona*"[36]. Mentre i vecchi *tycoon* russi *à la* Chodorkovskij guardavano, ai tempi di E'lcin, agli USA, come loro partner privilegiato, i

nuovi oligarchi anti-Putin sono oggi più orientati verso una destra europeista, si sentono maggiormente allineati alla strategia europeista, cui s'ispira anche il presidente russo Medvedev. È certamente un segno dei tempi. Qui sta la differenza di fondo con gli anni Novanta. Certo, questa politica estera è molto distante da quella che ha deciso di perseguire il premier Putin, le cui direttrici si trovano richiamate nel suo ultimo intervento, che da molti analisti è stato letto come un "manifesto presidenziale". Si tratta del "Nuovo progetto d'integrazione per l'Eurasia" esposto sul quotidiano *Izvestija* del 4 ottobre 2011[37]. Dopo aver definito l'avvio dal 1° gennaio 2012 dello "Spazio economico comune di Russia, Bielorussia e Kazakistan" come "*una pietra miliare storica*", lungo una strada cominciata vent'anni fa con la costituzione della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti), Putin rivela "*l'obiettivo ambizioso di raggiungere un più alto livello d'integrazione, un'Unione eurasiatica*". A quanti temono un'involuzione russa nel campo della politica estera, Fëdor Lukjanov, *editor in chief* della rivista "Russia in Global Affairs" risponde: "*Pochi leader stranieri (…) potevano davvero pensare che qualsiasi controversia sulle questioni di politica estera fosse esclusivamente gestita da Medvedev.*", nonostante la Costituzione assegni al presidente questa prerogativa[38]. Va, tuttavia, rilevato un fatto importante e nuovo. Sempre più nella visione di Putin emerge anche un accento sul continente Europa. Così su "Russia Beyond the Headlines" del 18 ottobre 2011 si possono leggere alcune interessanti dichiarazioni del premier russo: "*L'Unione eurasiatica* (la cui plausibile creazione è prevista nel 2015 - N.d.A.) *sarà basata sui principi universali d'integrazione come una parte essenziale della Grande Europa*", in linea col proposito di "*creare una comunità armonizzata di economie che si estende da Lisbona a Vladivostok*"[39]. L'Europa è nel progetto putiniano un importante partner, ma non in vista di un ingresso della Russia nell'UE (idea caldeggiata dalle forze russe filo-occidentali), ma per la creazione di un "comune spazio economico". L'ottica finale è quella della definizione dei rapporti di forza nel mondo multipolare: "*Una partnership tra l'Unione Eurasiatica e la UE economicamente coerente e bilanciata avvierà cambiamenti nella configurazione geo-politica e geo-economica del continente intero con un effetto globale garantito. (…) Al di là dei benefici economici diretti, l'accesso all'Unione eurasiatica aiuterà i paesi ad integrarsi in Europa più rapidamente e da una posizione più forte*"[40].

Qualche giorno dopo il risultato del voto legislativo, il giovane oligarca Prochorov ha annunciato, in una conferenza-stampa, la sua intenzione di candidarsi come indipendente alla presidenza della Russia. Ha rilevato che non intende impostare la sua campagna elettorale sulla critica al premier di "Russia Unita", Vladimir Putin, e ha detto di sperare nell'appoggio del "*ceto medio nell'accezione più larga di questo termine*"[41], e di essere pronto a diventare "*l'integratore dell'opposizione democratico-liberale di destra*"[42]. Ma non tutti gli osservatori sono sicuri che Prochorov riuscirà a raccogliere le firme necessarie per ottenere la registrazione come candidato indipendente. Il suo annuncio è arrivato lo stesso giorno in cui l'ex ministro delle Finanze, Aleksej Kudrin, ha dichiarato di essere pronto a impegnarsi per la nascita di una nuova formazione di destra, per riempire un vuoto nel quadro politico russo. L'ex ministro ha anche sottolineato che il partito di maggioranza non ha saputo rispondere alle aspettative della gente, venendo meno ad

alcune promesse chiave della sua campagna elettorale, come la lotta alla corruzione, la riforma del sistema giudiziario e il miglioramento delle condizioni per il business**.** Il rapporto del 2011 della Banca Mondiale, in merito alle agevolazioni e alle condizioni di fare impresa, collocava la Russia in 120esima posizione dietro ex-repubbliche sovietiche come la Georgia, Lettonia, Kazakistan e Azerbaigian[43].

Nel corso della conferenza stampa, Prochorov non ha escluso la possibilità di cooperare proprio con Kudrin. "*Ci siamo incontrati e abbiamo parlato - ha detto l'oligarca. Per quanto riguarda la politica e l'economia abbiamo le stesse posizioni, ma per ora non siamo arrivati a nessun risultato concreto. Ci incontreremo di nuovo*"[44]. Come è noto, Aleksej Kudrin aveva espresso, nel settembre 2011, di non voler lavorare in un futuro governo a guida Medvedev. Come reazione a questa dichiarazione, il presidente aveva chiesto le dimissioni del ministro delle Finanze, prontamente arrivate. Alcuni sostengono che l'ex ministro si fosse "collocato fuori della linea politica del governo" e, dunque, esisteva realmente un problema di disciplina interna. Altri riferiscono che si era trattato, in realtà, di una mossa politica per licenziare un ministro "oculato", che aveva rifiutato di dare soldi ai produttori agricoli, ai produttori di latte, al settore della difesa (65 miliardi di dollari in più previsti per il settore nei prossimi tre anni), ecc., e per nominare, quindi, prima delle elezioni parlamentari un nuovo ministro acquiescente, disponibile ad accontentare le richieste di tutti. Martin Gilman, già rappresentante del Fondo Monetario Internazionale, evidenziava su "The Moscow Times" (3 ottobre 2011)[45] l'apprendistato di Kudrin durante la crisi del 1998: dal *default* russo di quell'anno avrebbe ricavato la necessità di privilegiare i conti dello Stato. I suoi maggiori successi furono il risarcimento dei debiti esteri e, nel 2004, la costituzione del Fondo di stabilizzazione, alimentato coi proventi petroliferi, che fece da cuscinetto alla crisi del 2009. Ma questo è stato anche il suo limite: essersi troppo concentrato sul controllo della spesa e per nulla sulla crescita dell'economia del paese. Ciò è quanto aveva sostenuto il ministro per lo Sviluppo economico, che aveva chiesto all'ex-collega delle Finanze di "allentare i cordoni della borsa". Nel 2009 il Pil in Russia ha subito un calo (- 7,9%), nel 2010 la ripresa è stata lenta (+4%), l'inflazione è salita quasi al 9% ed è tornato il deficit di bilancio. La Banca centrale è intervenuta alzando i tassi d'interessi. L'effetto è stato un rafforzamento del rublo, e ciò ha innescato una discussione all'interno del governo stesso. Mentre il ministero delle Finanze, schierandosi con la Banca centrale, varava un piano per portare a zero il deficit statale, il ministero dello Sviluppo economico indicava l'opportunità di frenare il rialzo della moneta per favorire l'esportazione e aiutare, nel contempo, l'economia tramite la spesa statale per le infrastrutture e le industrie ad alta tecnologia, potendo la Russia godere di un debito federale pari solo al 10% del Pil.

Difficile è valutare, al momento, quanto potrà funzionare un'eventuale collaborazione politica tra Prochorov e Kudrin, avendo i due personaggi vedute e percorsi politici "oggettivamente" lontani. Più comprensibile è questa "alleanza" immaginata in un'ottica di "unione di forze" per meglio avversare il potere governativo.

Michail Prochorov ha annunciato che il suo primo atto, nel caso in cui venga eletto presidente, sarà quello di accordare il perdono all'ex-patron del fallito colosso petrolifero Jukos, Michail Chodorkovskij, in prigione dal 2003 per frode fiscale ma da Prochorov

ritenuto un "prigioniero politico" di Putin. Non è, tuttavia, chiaro con quale "programma" questo personaggio politico si presenterà nel corso della competizione per le presidenziali. Fatto sta che le dichiarazioni del giovane magnate rilasciate qualche mese prima del voto parlamentare non possono che essere giudicate inquietanti, al punto tale da far scatenare una reazione furente da parte dei sindacati, di molti parlamentari e semplici cittadini. L'oligarca avrebbe allora proposto, infatti, di voler apportare modifiche sostanziali al codice del lavoro: cambiare il monte ore settimanale dalle 40 attuali a 60, passare ai contratti a breve termine invece che a tempo indeterminato e abbreviare i tempi di preavviso per il licenziamento[46]. Scopo: semplificare la vita del datore di lavoro, che potrà contare su dipendenti che lavoreranno 12 ore al giorno, per poi, dimetterli senza liquidazione. Un'idea, quella del magnate russo, che riporterebbe la Russia ai tempi degli zar, quando gli operai lavoravano 15 ore al giorno.

Il Partito Comunista della Federazione Russa

Il Partito Comunista ha registrato una forte risalita: più di 12 milioni e mezzo di voti (oltre quattro milioni e mezzo in più rispetto alle precedenti elezioni del 2007). Raggiunge una quota di voti del 19,19%, vale a dire sette punti abbondanti in più rispetto alle precedenti legislative (11,57%), e ottiene il risultato più alto dal 1999 con l'assegnazione di 92 seggi nella Duma. Ha vinto le elezioni parlamentari in importanti centri industriali, scientifici e culturali - da Novosibirsk, Omsk e Vladivostok a Voronež, Rjazan e Orenburg. Ha significativamente rafforzato la sua posizione nella capitale, Mosca. Nelle regioni di Orlovsk e Novosibirsk un elettore su tre ha votato comunista. Il consenso al partito è cresciuto nelle regioni di Kostroma, Nižegorod, Irkutsk, Moskvà, Kaliningrad, Pskov, Smolensk, Magadansk, Murmansk ecc., e in alcune province come Gov'-Altaj, Krasnojarsk, Primorsk, Permskij. Buoni risultati sono stati ottenuti anche in Buriatija, Chakasija, Nord Ossetija-Alanija, Čuvašija, Marij El e nel distretto autonomo di Jamalo-Neneckij (Estremo Nord). In molti di questi ultimi territori, i comunisti sono riusciti a proteggere gli elettori riducendo i rischi di brogli.

A Vladivostok, città di 600 mila abitanti, dove vi è un'alta concentrazione di proletariato per via della presenza di industrie navali, cantieristiche e del commercio ittico, gli elettori hanno votato in massa il partito comunista di Žjuganov. In questa cittadina sono notevolmente aumentati, in questi ultimi anni, il tasso di criminalità e il costo della vita. Vladimir Grišukov, segretario del partito comunista a Primorsk, noto porto situato nell'*Oblast'* di Leningrado (specializzato nella costruzione delle navi da trasporto per gas), ha affermato: "*La situazione sociale ed economica ha indubbiamente influenzato l'esito delle elezioni. Rispetto all'epoca sovietica in cui si erano costruiti 1.5 milioni di metri quadrati di abitazioni, in questi anni se ne sono costruiti appena 400 mila metri quadri. La società invecchia, l'anno scorso abbiamo avuto 17 mila nascite e 21 mila decessi……*"[47]. Non c'è dubbio che i comunisti russi rappresentino la parte più povera del paese e, per questo, hanno raggiunto ottimi risultati soprattutto nelle città industriali (dove sono ben radicati sui luoghi di lavoro). Ma hanno votato per loro anche i pensionati, moltissimi giovani universitari e una parte del ceto intellettuale. Infatti, mentre nella capitale fiorisce l'industria del lusso ed emerge sempre più forte il conflitto di interessi tra la politica e il mondo degli affari (il big

business è totalmente integrato dal governo), nelle periferie urbane, come nelle regioni più remote della Federazione, si accumulano povertà, disagi e risentimento. Il partito guidato da Gennadij Žjuganov è l'unica forza politica popolare che in questi vent'anni è riuscito a costruire un'identità alternativa allo strapotere di "Russia Unita". La Russia di Putin ha mantenuto sostanzialmente un'economia capitalistica, pur a forte controllo statale, che non ha colmato le disparità sociali. In più, la crisi globale ha colpito anche i russi. Grande è la sperequazione dei redditi (20 milioni di cittadini si trovano ancora sotto la soglia di povertà) in un paese di oligarchi e di enormi ricchezze energetiche. Quello che è mancato in questi 10 anni di putinismo è stato proprio una seria politica di redistribuzione delle ricchezze derivanti dal petrolio. Insufficienti sono le tutele dei lavoratori (in aumento la precarizzazione del lavoro) e la difesa delle pensioni. Lo sviluppo del paese rivela ancora tutta la sua fragilità essendo troppo legato al settore energetico e, quindi, alle oscillazioni dei prezzi delle *commodities*. E mentre la Russia, dopo 18 anni di trattative, entra nel WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), Žjuganov denuncia: "*Viviamo in un'epoca di dominio illimitato del capitale finanziario transnazionale. È cominciata con la caduta dell'Unione Sovietica. (…) Possiamo facilmente definire il sistema economico attuale come imperialismo finanziario. Fa pressione su paesi e nazioni con il sistema creditizio, i meccanismi di valuta e le speculazioni nel mercato azionario*"[48].

La crisi economica ha accresciuto l'insofferenza popolare. Per questo, secondo il PCFR, sette giovani su dieci hanno votato per i comunisti, che sono dunque il partito di maggioranza assoluta tra le nuove generazioni. Milioni di giovanissimi che non hanno vissuto nell'Unione Sovietica, e che vedono nel PCFR l'alternativa al sistema. Sempre più essi guardano con simpatia ai comunisti, considerati un forte riferimento per chiunque immagini una Russia senza Vladimir Putin. Žjuganov ha come perno fondante del suo progetto politico la sovranità economica, industriale e militare, basata sul rilancio dell'industria e dell'agricoltura come settori trainanti per la crescita del paese. I punti salienti del programma che i comunisti hanno presentato in campagna elettorale sono stati: ritorno alla proprietà pubblica nel settore minerario e nei settori chiave dell'economia; impiego del fondo valutario statale ad uso esclusivo dell'economia nazionale; stretto controllo del sistema finanziario; emissione di obbligazioni anti-crisi erogate tramite prestiti statali; introduzione di una tassazione progressiva iniziando da un reddito di 100mila rubli; aumento della domanda aggregata attraverso incrementi salariali e pensionistici, assegnazione di borse di studio e assegni familiari; sviluppo dei finanziamenti per la costruzione di nuovi alloggi a prezzi accessibili; stanziamento sino al 10% delle spese di bilancio a favore dell'agricoltura; controlli severi sull'usufrutto dei terreni agricoli - in mano agli speculatori; sgravi fiscali per le piccole e medie imprese; ripristino del sistema energetico unitario sotto il controllo statale; rilancio dell'industria meccanica; espansione delle infrastrutture legate alle comunicazioni e ai trasporti; crescita sostanziale (di 2-3 volte la spesa corrente) per la ricerca e lo sviluppo; protezione sociale per bambini, giovani ed anziani.

I media occidentali hanno minimizzato la consistente partecipazione alle manifestazioni di protesta del partito comunista russo che, di fatto, è stato l'unico vero asse di riferimento principale nella sfida elettorale. Le opposizioni di destra a matrice

liberale, sponsorizzate da governi e media occidentali, sono molto frastagliate e poco consolidate come forze politiche, mentre, nonostante i brogli, il partito comunista si è aggiudicato come la seconda forza politica dopo il partito di Putin. Ecco perché i comunisti sono da considerarsi la vera spina dorsale delle contestazioni a Putin. Essi conducono una battaglia politica in cui si riconosce sempre di più il popolo russo stretto nella tenaglia della crisi. Non esistono, inoltre, partiti radicati e ben organizzati, come il PCFR, in grado di tramutare in proposte politiche le rivendicazioni di piazza, di cui molte (sanità gratuita, riforma dell'istruzione, lotta alla corruzione, ecc.) sono proprie di un elettorato vicino al "Partito comunista" o a "Russia Giusta", il blocco politico di sinistra, che nella nuova Duma occupa più di un terzo dei seggi (156). Un blocco, dunque, reale, che potrà influire sui futuri indirizzi politici.

Il potere di Putin si è consolidato nell'ultimo decennio grazie ad un misto di populismo, di patriottismo nostalgico nazionalista e di benefici ricavati più che da capacità di governo dell'economia, dall'aumento delle entrate statali dovuto alla crescita dei prezzi delle materie prime, come gas e idrocarburi. Materie prime che Mosca ha per un periodo difeso da ulteriori privatizzazioni e che ha utilizzato per riassestare la disastrosa situazione economica ereditata dalla *shock terapy* con cui El'cin aveva svenduto il paese. Tuttavia, la Russia di Putin e Medvedev non ha avuto successo nel dare impulso all'economia e nel modernizzare il paese, combattendo la corruzione, migliorando le infrastrutture e il funzionamento delle istituzioni. Il paese vive una fase di *zastoj* (stagnazione) economica, e non riesce a mantenere la velocità dei Brics - Brasile, (Russia), India, Cina e Sud Africa. Secondo Nico Popescu, studioso dell'"European Council on Foreign Relations", il duo Putin-Medvedev sta perdendo slancio rispetto a questi paesi emergenti. È quanto emerge dal dossier "*Dealing with a Post-Bric Russia*", da lui redatto in collaborazione con Ben Judah e Jana Kobzova[49]. La situazione si è aggravata nell'ultimo biennio, che ha visto il prodotto interno della Russia crollare nel 2009, aumentando fra la popolazione il malcontento e le preoccupazioni per il futuro. La retorica nazionalista non è stata sufficiente ad evitare il crollo elettorale di "Russia Unita". La vittoria dei comunisti non è, quindi, da ritenersi inaspettata, né tanto meno può essere derubricata come "sentimento nostalgico", idea che circola frequentemente nella stampa occidentale. Certo non è da escludere che una parte di elettorato abbia dato il proprio voto al PCFR per una "disperata" mancanza di alternative credibili e, più ancora, per il terrore di ritornare agli spaventosi anni Novanta, soprattutto ora che la Russia è in difficoltà a causa della crisi mondiale. Tony Halpin, corrispondente del "Times" a Mosca, riflettendo sull'esito del voto russo, ha detto: "*Penso che il duo presidenziale abbia dato il risultato elettorale per scontato. Putin e Medvedev hanno annunciato appena due mesi fa di scambiarsi i ruoli e molti russi si sono sentiti offesi dal fatto che nessuno dei due li abbia consultati prima di decidere chi sarebbe stato presidente e chi premier, l'anno prossimo*". Allora "*La gente ha dato uno sguardo alle liste e ha visto nel partito comunista, il partito più autentico dell'opposizione. Ciò non vuol dire che sostiene il partito comunista o che voglia il ritorno del comunismo, ma ha voluto ribadire la propria opposizione a "Russia Unita"; sicuramente la percezione che ha avuto degli altri partiti, soprattutto di quelli che sarebbero potuti entrare in parlamento, è stata quella di essere troppo compromessi, troppo vicini al Cremlino e, quindi, a 'Russia Unita'*"[50].

In Russia, come nel resto d'Europa, riemerge con forza la domanda di giustizia sociale. La gente è delusa dal capitalismo. Ora la partita si sposta a marzo 2012, al prossimo appuntamento per le elezioni presidenziali. A sfidare Putin e il suo blocco di potere ci sarà anche Žjuganov. Ci saranno, dunque, ancora una volta, i comunisti.

Gli altri partiti presenti nella nuova Duma

Il **Partito Liberal-Democratico di Russia** (PLDR) dell'ultra nazionalista Vladimir Žirinovskij ha ottenuto l'11,67% dei voti, con un incremento del proprio bacino elettorale di circa due milioni di consensi, aumentando, dunque, la propria quota percentuale del 3,5% e conquistando 56 seggi nella Duma. Questo partito ha fatto leva, soprattutto, sulla paura della gente riguardo alla crisi economica, gli immigrati asiatici e caucasici, la prospettiva incombente del disastro demografico (la Russia perde ogni anno mezzo milione di abitanti e invecchia a ritmo accelerato). Non meraviglia che i sentimenti sciovinisti e razzisti siano molti diffusi tra la parte slava della popolazione, che più delle altre si sente minacciata. "Lo sviluppo della presenza migratoria nelle metropoli russe è un fenomeno oggi stimato intorno ai 12 milioni di persone (circa il 10% della popolazione del paese). I lavoratori immigrati, provenienti per la maggior parte dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale e del Caucaso, sottopagati e sottoposti, specie nel settore edile, a condizioni di lavoro pericolose, rappresentano una 'risorsa' per la crescita dell'economia russa, ma alimentano anche i fantasmi identitari della società. Secondo i sondaggi più recenti, oltre la metà dei russi vorrebbe espellere dal paese 'gli stranieri'"[51]. Il 4 novembre si è tenuta la solita "Marcia dei Russi" (che si organizza ogni anno dal 2005), progressivamente egemonizzata dai partiti, gruppi e movimenti di tendenze nazional-patriottiche ed identitarie. Appelli alla mobilitazione sono apparsi sulle pagine internet dei maggiori gruppi, quali il Movimento Nazional-Socialista *Slavjanskij Sojuz* (Unione Slava) e il Movimento Contro l'Immigrazione Clandestina (*Dviženie Protiv Nelegal'noj Immigracii - DPNI*). Dmitrij Dëmuškin - già leader di *Slavjanskij Sojuz* (ora fuorilegge per l'ideologia suprematista ed apertamente neonazista) e uno dei promotori della manifestazione - ha confermato l'adesione all'iniziativa di oltre 40 fra organizzazioni e gruppi politici (tra cui il PLDR). Le parate sono state programmate simultaneamente in più di dieci città della Federazione. A Nižnij Novgorod sono confluiti esponenti dell'ormai fuorilegge *NBP* (Partito Nazional-Bolscevico) e della sua filiazione *Drugaja Rossija* ("Altra Russia"). Ancora una volta, il veicolo di comunicazione preferito è stato *Vkontakte* (omologo russo di *Facebook*) Tuttavia, l'iniziativa numericamente più rilevante ha avuto luogo a Mosca, nel quartiere periferico di Ljublino, dove circa 20mila persone hanno scandito slogan quali "*Russia ai Russi*", "*Basta sfamare il Caucaso*", "*Abbasso il partito dei truffatori e dei ladri*" (riferito a "Russia Unita"), e hanno manifestato contro "l'invasione" degli immigrati visti come una concreta minaccia al già miserabile tenore di vita dei russi.

Il PLDR ha sostenuto in questi ultimi anni un programma che prevede il ripristino della Russia come grande potenza (senza la suddivisione in repubbliche nazionali), e ha posto con forza la "questione russa": l'abisso in cui il paese sta oggi precipitando ha origini precise, che non possono essere comprese e superate se non attraverso un processo di "autocoscienza nazionale", vale a dire recuperando quel sentimento di appartenenza

alla nazione russa, quella coscienza nazionale, soffocata e deformata prima dall'internazionalismo del comunismo sovietico, poi dalla Russia post-comunista contaminata dall'Occidente capitalista. Žirinovskij ha sollecitato altri movimenti nazionalistici, come quello di Georgij Borovikov (*RfO - Pamiat'*), Dmitrij Bobrov (*NSI*) e Aleksandr Belov-Potkin (ex leader di *DPNI*), a sostenere il suo progetto "Potere russo", che considera suoi avversari gli "ebrei" o gli "amici degli Stati Uniti". I punti programmatici del cartello elettorale del PLDR sono stati: consolidamento del sistema giudiziario; pena capitale per i condannati per terrorismo, omicidio premeditato ed altri gravi reati; abolizione delle sette religiose; statalizzazione dei settori strategici dell'economia; controllo statale sui prezzi, in particolare su quelli dei generi alimentari; agevolazioni fiscali per i produttori nazionali; sostegno alla piccola industria; riforma del sistema di assicurazioni sociali; sostegno statale per la scienza, le tecnologie e l'agricoltura intensiva; lotta alla burocrazia e corruzione; sovranità economica russa (protezionismo); controllo di tutti i terreni agricoli da parte dello Stato. Il PLDR ha approvato il 13 dicembre 2011 la candidatura del suo leader Vladimir Žirinovskij alle elezioni presidenziali del 4 marzo prossimo.

"Russia Giusta" guidata da Levičev scavalca il "Partito Liberal-democratico di Russia" (la condivisione del PLDR di alcuni tratti ideologici con "Russia Unita" non gli ha garantito il massiccio afflusso dei voti in fuga dalla formazione di Putin), diventando terza forza del paese. Incrementa di oltre tre milioni di voti il proprio consenso e del 5,5% la propria quota percentuale (rispetto alle precedenti elezioni del 2007), passando dal 7,74% al 13,24%. Alla Duma ottiene 26 seggi in più (64 seggi).

"Russia Unita". Dal punto di vista geografico, "Russia Unita" ottiene risultati "bulgari" nelle piccole repubbliche caucasiche: 90% in Inguscezia, 91% in Daghestan, 99% in Cecenia. Consegue risultati sorprendenti anche in Mordovia (92%). Al contrario, ottiene risultati piuttosto negativi nelle città di Mosca (46%) e San Pietroburgo (35%). Nei distretti europei solo raramente supera la soglia del 50%. Rispetto al 2007, "Russia Unita" subisce un vero e proprio tracollo con una perdita di oltre il 27% del preferenze raccolte nelle precedenti legislative e di ben 77 seggi. Ciononostante, questo partito mantiene ancora il controllo della Duma con 238 seggi su 450 (52,89%).

I russi sono ancora riconoscenti a Putin per aver rimesso in piedi un paese che era stato umiliato e messo in ginocchio, ripristinando ordine, un minimo di benessere ed una certa credibilità internazionale. Chi si ricorda la Russia di fine anni '90 non può non apprezzare il cambiamento in meglio. Quello che è mancato, però, è il passaggio successivo. Le ricchezze sono finite nelle mani di pochissimi, è aumentata la corruzione, la crisi economica si è fatta sentire ed il potere non ha saputo venire incontro alle nuove esigenze della società. Sergej Dubinin, capo della Banca centrale russa dal 1995 al 1998, ora presidente del consiglio di sorveglianza del gruppo VTB, ha scritto su "Russia in Global Affairs" (luglio-settembre 2011)[52] che la crisi ha messo in luce le debolezze strutturali dell'economia russa. Il ciclo mondiale si è scisso, coi paesi sviluppati immersi nella recessione mentre quelli emergenti hanno proseguito lo sviluppo. La Russia però non è tra questi ultimi, avendo registrato un calo consistente (quasi l'8%) nel punto critico del 2009: "*Almeno dal punto di vista economico la Russia è fuori dai Brics*"[53]. La diagnosi di Dubinin è

spietata: Mosca non è stata in grado di adeguare la struttura economica, continua a dipendere in modo esagerato da petrolio e gas e dai loro prezzi volatili. Risultato: resta in ritardo sull'Occidente ma rischia di accumulare ritardi anche rispetto ai paesi del Sud-Est asiatico e di trovarsi ai livelli di Indonesia o Filippine. Cosa fare allora? Consolidato lo Stato, il paese deve ora ammodernarsi. E qui entra in gioco il progetto strategico dell'Unione eurasiatica. A margine di un Forum per gli investitori, promosso ad ottobre 2011 da VTB Capital, la compagnia di *investment banking* del gruppo VTB (*Vneštorbank*, Banca per il commercio estero), Putin aveva dichiarato: "*La tecnologia è concentrata in Europa, mentre per le opportunità di investimento e i mercati si deve guardare verso l'Asia, a Cina, Giappone, Sud Corea e India*"[54]. Per cui: "*Noi siamo interessati all'afflusso di investimenti europei "intelligenti" nei settori high-tech. E stiamo cercando di penetrare nei mercati cinese e indiano*"[55]. Il rapporto con l'Europa assume un contenuto materiale fondamentale, legato alla necessità d'importare tecnologia per il necessario ammodernamento della Russia e per la sua proiezione in Asia. Andrej Kortunov, presidente della "New Eurasia Foundation" di Mosca, commentando la proposta di Unione Eurasiatica, ha dichiarato: "*…in larga misura dipende dal successo dello sforzo di modernizzazione russa: se la Russia non resterà solo un fornitore di risorse energetiche dei paesi confinanti ma diventerà anche una locomotiva per la modernizzazione delle loro economie, allora il progetto di Unione Eurasiatica avrà un futuro*"[56]. Il Comitato Nazionale Russo del Consiglio per la Sicurezza Cooperazione in Asia-Pacifico (CSCAP) aveva presentato al presidente D. Medvedev un Rapporto intitolato *Going East: Russia's Asia-Pacific Strategy* (2010), in cui la strategia di sviluppo della Russia era sintetizzata nel motto: "Appoggiarsi all'Ovest, stabilizzare il Sud e andare ad Est": "*L'Occidente è la prima fonte di alta tecnologia e investimenti di alta qualità; il Sud raggruppa le minacce chiave per la sicurezza del paese, mentre l'Est fornisce mercati e offre nuove aree per la cooperazione*"[57]. Su questo progetto di ampio respiro, Putin indica il fulcro del lavoro dei prossimi sei anni, se sarà di nuovo eletto presidente della Russia. Intanto, il 19 ottobre 2011, otto membri della CSI (gli altri tre si sono riservati di farlo in seguito) hanno firmato un accordo per la costituzione di una zona di libero scambio. Tra i firmatari c'era anche l'Ucraina. Mentre il 18 novembre 2011 i presidenti di Russia, Bielorussia e Kazakistan hanno firmato una dichiarazione finalizzata a creare una "Commissione Economica Eurasiatica", primo passo verso l'ulteriore definizione della Comunità Eurasiatica.

Credere nell'imminente fine del puntinismo è un'illusione. La Russia odierna è diversa da quella di vent'anni fa, e sembra difficile ipotizzare grandi sconvolgimenti. Benché il sistema economico russo sia ancora strettamente dipendente dalle risorse energetiche, l'economia del paese è in condizioni migliori rispetto al 1989 e vi è maggiore stabilità interna rispetto agli anni della transizione liberista. Sul fronte estero Mosca ha recuperato il prestigio perduto. In tale contesto, è difficile che la rielezione di Putin alla carica di presidente nel 2012 sia a rischio. "*Non mi sembra ci siano valide alternative a Putin*" - ha dichiarato in un'intervista rilasciata ad "Affaritaliani.it"[58] Alena V. Ledeneva, docente di Politica e Società, Scuola di Studi Slavi e dell'Est-Europeo presso la "University College of London" e autrice del libro *How Russia really works* ("Come funziona realmente la Russia") edito dalla Cornell University Press (dicembre 2006). Il neo-liberismo in Russia non suscita alcun entusiasmo. Se forte è il malcontento contro la corruzione e l'arroganza

del potere, dall'altro i russi ricordano bene ciò che era successo negli anni Novanta durante la turbolenta transizione. Il collasso dell'economia, la povertà dilagante e l'instabilità diffusa sono associati dai russi a quel periodo di passaggio al capitalismo, rendendoli diffidenti nei riguardi di ulteriori riforme all'occidentale. Alexander Titov, docente di Politica russa e della corruzione presso l'Università di Leeds, ed esperto di Russia, ha affermato che, in realtà, la protesta dell'opinione pubblica non significa necessariamente un rifiuto totale nei confronti di Putin: "*Sicuramente molti russi si sono sentiti ingannati dai brogli; ma ciò che vogliono è una maggiore trasparenza nel processo elettorale e non lo smantellamento totale del sistema politico così come capitato alla fine degli anni Ottanta. I russi sono stanchi di Putin, ma non necessariamente delle sue politiche*"[59]. Il segnale di malcontento è grande e il potere politico russo ne è consapevole, ha aggiunto ancora Aleksandr Titov: "*Ormai a Mosca hanno compreso che il vecchio modello su cui si basava la politica nazionale non può continuare e necessita di cambiamenti. (…) Lo scenario più probabile vede Putin che promuove alcuni cambiamenti di facciata per migliorare l'immagine del suo governo ed essere rieletto alla presidenza. In seguito, durante il suo prossimo mandato, è possibile che si proceda a nuove riforme; ma si tratterà comunque di cambiamenti che avverranno all'interno del regime esistente e non da una nuova entità politica*"[60]. Nell'annuale appuntamento ad una specie di *question time* telefonico, "Putin ha accennato ad alcune concessioni politiche che intenderebbe fare. Ha detto che potrebbe cambiare la legge per permettere ai partiti di opposizione di registrarsi come tali e partecipare alle elezioni, mentre un altro intervento legislativo potrebbe introdurre l'elezione dei governatori regionali, piuttosto che essere scelti dal presidente, purché venga prima approvata la loro candidatura"[61]. Putin ha nella sua agenda politica l'attuazione di una politica sociale più generosa, aumentando, ad esempio, i salari e le pensioni. Provvedimenti che la Russia può permettersi, perché gode della rendita delle sue immense risorse energetiche, e dispone di una seria riserva di solidità. Dovrà insistere perché la Duma - con procedura d'urgenza e con la partecipazione attiva di "Russia Unita" - adotti un pacchetto di leggi che mettano sotto controllo i gruppi oligarchici e creino le condizioni per la riduzione dell'ingiustizia sociale. È indispensabile, inoltre, che attivi la lotta contro l'inefficienza degli apparati statali e la corruzione nei più alti luoghi del potere . In questo modo, forse, riuscirà a capitalizzare, in parte, l'ondata di scontento che investe da tempo il paese e recuperare in termini di credibilità politica.

Conclusioni:

In generale, le forze ascrivibili alla destra e centro-destra ammontano al 61% circa (meno del solo risultato di "Russia Unita" nel 2007). La quota residua, il 39%, è ascrivibile a forze di centro-sinistra e di sinistra. Il paese risulta ancora profondamente sbilanciato a destra, ma si nota un forte riequilibrio politico rispetto alle precedenti elezioni legislative.

Ad oggi, i candidati alle prossime elezioni presidenziali sono l'ex-presidente ed attuale premier, Vladimir Putin, il leader dei Liberal-Democratici, Vladimir Žirinovskij, il Segretario dei comunisti, Gennadij Žjuganov, e l'ex leader della socialdemocratica "Russia Giusta", Sergej Mironov. Ad essi, si è aggiunto l'oligarga Michajl Prochorov, obbligato alla raccolta di 2 mila firme in più rispetto agli altri candidati, in quanto esponente di una forza politica non rappresentata in parlamento. Stesso compito spetta a Javlinskij, candidato

ufficiale per *Jabloko*, poiché anche il suo partito non è riuscito a superare lo sbarramento necessario per ottenere seggi alla Duma. Per Javlinskij è il terzo tentativo di una corsa infinita al Cremlino che lo aveva già visto posizionarsi al quarto posto nel 1996 e al terzo nel 2000, rispettivamente con il 7,43% ed il 5,8%.

Tabella: Risultati elezioni parlamentari - 4 dicembre 2011

Partito	Voti	Δ 2007	%	Δ 2007 (%)		Seggi	Δ 2007	%	Δ 2007 (%)
Russia Unita	32.3833.711	-12.33.530	49,32	-14,99		238	-77	52,89	-17,11
Partito Comunista della Federazione Russa	12.599.507	4.552.621	19,19	7,62		92	35	20,44	7,78
Russia Giusta	8.695.523	3.311.884	13,24	5,50		64	26	14,22	5,78
Partito Liberal- Democratico di Russia	7.663.570	2.002.747	11,67	3,53		56	16	12,44	3,56
Jabloko (Mela)	2.252.140	1.143.155	3,43	1,83		0	0	0,00	0,00
Patrioti di Russia	639.044	-30.400	0,97	0,01		0	0	0,00	0,00
Giusta Causa	392.767		0,60			0		0,00	0,00
Nulle/Bianche	1.038.997	279.068	1,58	0,49		0	0	0,00	0,00

Fonte: Commissione elettorale centrale della Federazione Russa
http://www.cikrf.ru/banners/duma_2011/itogi/result.html

Nota: Si sono recati al voto, con il 99% delle schede scrutinate 65.665.259 elettori, con un'affluenza tra il 60% ed il 61%. Il dato è in lieve calo rispetto al 2007, quando si recarono alle urne oltre sessantanove milioni di cittadini russi, con un'affluenza di poco inferiore al 64%. I blocchi politici di partenza erano sette (una semplificazione rispetto al 2007 quando le formazioni in lizza erano ben undici). I partiti dentro la Duma erano quattro nel 2007 e restano quattro nel 2011.

---

[1] "Elezioni 4 dicembre: Cremlino pronto al dialogo", *La Voce della Russia* on-line, 13 dicembre 2011.
[2] "Russia: verso le presidenziali, proteste non stop", *euronews*, 17 dicembre 2011.
[3] "Заявление Президиума ЦК КПРФ. Прошедшие выборы в Государственную Думу были нечестными и несвободными. Мы считаем их нелегитимными, как с моральной, так и с политической точек зрения", *kprf.ru*, 10 dicembre 2011 (http://kprf.ru/party_live/100229.html). Trad. it. "Partito comunista Russia, la voce del popolo va ascoltata", *controlacrisi.org*, 11 dicembre 2011.
[4] *Ibidem*.
[5] Zyuganov: "I tentativi degli arancioni di prendere il controllo delle proteste ricordano ciò che accadde a Mosca nel 1991", *Associazione Marx XXI* (on-line), 27 dicembre 2011. Traduzione dal russo di Mauro Gemma. Originale in *kprf.ru*.
[6] *Ibidem*.
[7] Donna Welles, "Russie: "Pourquoi les Russes manifestent-ils maintenant?", 12 dicembre 2011, cit. in: Jean-Marie Chauvier, "'Rivoluzione Bianca', bandiere rosse e le forze delle tenebre", *Le Monde diplomatique - Mondialisation*, 27 dicembre 2011.
[8] "Путин обвинил США в провокациях против Кремля", *tvnet.ru*, 8 dicembre 2011.
[9] Putin contro gli Usa: "Fomentano le proteste", *Il secolo XIX.it*, 8 dicembre 2011.
[10] Putin: "Usa coinvolti nella morte di Gheddafi". E sul voto: "Rispecchia l'opinione pubblica", *la Repubblica.it*, 15 dicembre 2011.
[11] *Ibidem*.
[12] Putin contro gli Usa: "Fomentano le proteste", cit.
[13] "Cremlino annuncia indagine sul voto, giro di vite sui media russi", *euronews*, 13 dicembre 2011.
[14] Elezioni, comizi, democrazia, *La Voce della Russia* on-line, 11 dicembre 2011.
[15] "Medvedev sul passato e il futuro della Russia", *La Voce della Russia* on-line, 19 ottobre 2011.
[16] "La Duma davanti ai cambiamenti", *La Voce della Russia* on-line, 14 dicembre 2011.
[17] "Experts: changes inevitable in the Russian Parliament", *The Voice of Russia* online, 14 dicembre 2011.

[18] "Medvedev admits Russia needs reform as protesters plan further rallies", *The Guardian*, 18 dicembre 2011.
[19] Ellen Barry, "Medvedev Urges Reform of Russia's Political System", *The New York Times*, 17 dicembre 2011.
[20] Anders Aslund, "Schism in the Tandem is Getting Larger", *The Moscow Times*, 27 aprile 2011.
[21] Vladimir Frolov, "Russia Profile Weekly Experts Panel: The Two Competing Visions for Russia's Future", *Russia Profile*, 29 aprile 2011.
[22] Vlad Sobell, "Russia Profile Weekly Experts Panel: The Two Competing Visions for Russia's Future", *Russia Profile*, 29 aprile 2011.
[23] Alexander Bratersky, "Prokhorov Eyes Foreigners and Putin's Job", *The Moscow Times*, 27 giugno 2011.
[24] Елена Хрусталева, "Участники митинга на проспекте Сахарова в Москве намерены вновь" *Кавказский узел*, 25 dicembre 2011.
[25] Svetlana Kononova, "Prokhorov's Goal to Make the Right Cause into the Second Influential Party in Russia Is Intriguing but Unlikely to Succeed", *Russia Profile*, 30 maggio 2011.
[26] Vladislav Inozemcev, "Prokhorov for President? Nah, He Wants Putin's Job as Prime Minister", *RIA Novosti*, 4 luglio 2011.
[27] Alexander Bratersky, "Mironov's Ouster Puts Party in Peril", *The Moscow Times*, 19 maggio 2011.
[28] Anna Arutunyan, "Prokhorov boosts business agenda", *the moscownews*, 27 giugno 2011.
[29] Neil Buckley, Charles Clover and John Thornhill, "Medvedev rules out poll tussle with Putin", *Financial Times*, 19 giugno 2011.
[30] "Dmitry Medvedev had a meeting with Mikhail Prokhorov, leader of the Right Cause Party", sito *President of Russia* (http://eng.kremlin.ru/news/2472), 27 giugno 2011.
[31] "Medvedev: Putin è il più autorevole", *Russiaoggi.it*, 1 ottobre 2011.
[32] Igor Jürgens, "Senza riforme la Russia muore", *liMes*, 5/2009.
[33] Paolo Valentino, "Metà zar, metà rockstar in declino. La Nuova Russia delusa da Putin", *Il Corriere della Sera*, 3 ottobre 2011.
[34] Michael Bohm, "Limiting Russia's Sovereign Democracy", *The Moscow Times*, 8 aprile 2011.
[35] Matteo Zola, "RUSSIA: Giusta Causa, l'opposizione fantoccia al Cremlino. Chi è Michail Prokhorov", *EaST Journal*, 27 settembre 2011.
[36] Alexander Bratersky, "Putin's Potemkin Democracy", *The Moscow Times*, 12 agosto 2011.
[37] Vladimir Putin, "A new integration project for Eurasia: The future in the making", *Working Day* (Government of the Russian Federation), 4 ottobre 2011 (http://premier.gov.ru/eng/events/news/16622/).
[38] Fyodor Lukyanov, "The Devil You Know", *RIA Novosti*, 26 settembre 2011.
[39] Dmitry Babich, "Putin's Eurasian Union: Sometimes integration is just integration", *Russia Beyond the Headlines*, 18 ottobre 2011.
[40] Vladimir Putin, "A new integration project for Eurasia: The future in the making", *Working Day*, cit.
[41] Yulia Ponomareva, "Prokhorov enters Kremlin race", *the moscownews*, 12 dicembre 2011.
[42] Alexander Winning, "Kudrin to Create Liberal Party", *The Moscow Times*, 13 dicembre 2011.
[43] http://wdr2011.worldbank.org/fulltext
[44] "Russia: presidenziali, miliardario Prokhorov sfida Putin", *Economia-oggi* on line, AGI, 12 dicembre 2011.
[45] Martin Gilman, "Filling Kudrin's Shoes Will Be Hard", *The Moscow Times*, 3 ottobre 2011.
[46] Marta Allevato, "L'oligarca contro lo zar. Il magnate Prokhorov scende in pista per il Cremlino", *Lettera 43*, 17 maggio 2011.
[47] "Vladivostok: votato Lenin per punire Putin, *euronews*, 7 dicembre 2011.
[48] "Russia: verso le presidenziali, proteste non stop", *euronews*, 17 dicembre 2011.
[49] http://www.ecfr.eu/page/-/ECFR44_RUSSIA_REPORT_AW.pdf
[50] "Putin e le riforme in vista delle presidenziali", *euronews*, 5 dicembre 2011.
[51] Guido Caldiron, "Per mantenere il potere, Putin fa la guerra agli immigrati" *Essere Comunisti*, online, 4 dicembre 2011.
[52] Sergei Dubinin, "Time for Financial Repression", *Russia in Global Affairs*, luglio-settembre 2011, n. 3.
[53] *Ibidem*.

[54] "Prime Minister Vladimir Putin takes part in the VTB Capital "Russia Calling!" Investment Forum" *Working Day*, (Government of the Russian Federation), 6 ottobre 2011 (http://premier.gov.ru/eng/events/news/16653/)
[55] *Ibidem*.
[56] Robert Bridge, "One Union under Putin?", *RT*, 6 ottobre 2011.
[57] CSCAP - the Russian National Committee of the Council for Security Cooperation in Asia-Pacific, "Going East: Russia's Asia Pacific Strategy", *Russia in Global Affairs*, 25 dicembre 2010.
[58] Di Massimiliano Santalucia, "La fine del putinismo è ancora lontana. La Russia sta meglio di vent'anni fa", *affaritaliani.it*, 29 dicembre 2011.
[59] *Ibidem*.
[60] *Ibidem*.
[61] (a cura di) Redazione, "Medvedev ammette: c'è bisogno di riforme", *Il Journal*, 18 dicembre 2011.